

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1095/757

Uff. Att. Ue

D. V. Carmele

S. Francesco Bruno

M. dello stesso

R. pag. 50

Maria Annina

Co: degli apparati

VALE

RAMM.

IANI

ROTTI

5

BRAIDENSE

NO

V.M.

7.935

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1095

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L E
S T A T U E

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUELE

Per il Carnovale 1757.



IN VENEZIA, MDCCLVII.

Appresso Modesto Fenzo,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PERSONAGGI.³

PARTI SERIE.

DORALICE Figlia nubile di Pandolfo.

La Sig. Bianca Riboldi.

VALERIO suo Amante.

La Sig. Cattarina Regis.

PARTI BUFFE.

MENGONE Giovine Bergamasco.

Il Sig. Giovanni Lovatini.

LESBINA Cameriera in Casa di Pandolfo.

La Sig. Anna Tonelli Bambini.

PANDOLFO Padre di Doralice.

Il Sig. Antonio Roffi.

NOBILIA seconda Moglie di Pandolfo.

La Sig. Catterina Tonelli.

IL MARCHESE DE' NASTRI.

Il Sig. Giuseppe Barbarossa.

La Sena si finge in Milano.

I Balli sono d' invenzione del Sign. Bartolomeo Priori.

Il Vestiario, e del Sig. Natale Canziani.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Sala.

Cortile intorno nella Casa di Pandolfo.

Atto Secondo.

Camera con Tavolino.

Appartamenti.

Camera.

Giardino di varie Statue, e piante d'Agnemi con due piedestali vuoti.

Atto Terzo.

Camera.

Sala.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Andrea Urbani.

ATTO PRIMO.⁵

SCENA PRIMA.

Sala.

*Doralice, Valerio, Nobilia, ed il Marchese.**Tutti sedendo.*

C O R O.

Viva il bel genio,
Di società.Piacer maggiore,
No, non si dà.Senza di questa,
Lo stesso amore,Languido resta,
Forza non hà.Viva il bel genio,
Di società.*March.* Viva, viva Madame il merito vostro,
Viva una sì gentil conversazione.*Nobil.* Marchese, con ragione

Insuperbirmi fate; E ben m'avveggo

Un'Iride esser questa,

Che la vostra dimora,

Col Sol di sua bontà forma, e colora.

March. Anzi un'Arco Trionfale, al di cui pie-
Ligio l'ossequio mio, (de

Presenta il memorial della sua fede.

Nobil. A sì sublimi accenti,

Che risponder non sò: Via Doralice,

Non fate la ritrosa.

A 3

Ac-

Accostatevi, e dite qualche cosa.

Dor. Signora, io non saprei.

Val. (E ancor sugl'occhi miei

Soffrir dovrò un rivale!) *da se*

(A per pietà.) *piano a Dor.*

Dor. (Quest'importuno amante, *piano a Val.*

Adorato Valerio,

Quanta pena mi costi, il ciel lo fa.)

Marc. Al Maestro Altare *a Dor.*

De' pregi vostri; io deggio

Mia ritrosetta Dafne,

D'ogni più basso ossequio ampio corteggio;

E d'offrirvi m'è dato il bel vantaggio,

D'un cor pien di rispetto il vassallaggio.

Dor. Troppe finezze. *freddamente*

Nob. Ignorante che siete: *a Dor.*

Più cortese risponder voi dovete.

Signor, non meritate gentilezze: *al M.*

Non fa il trattar da Dama.

Ben si conosce, che non è mia figlia.

Marc. Qual fu mai la conchiglia *verso Nob.*

Avventurosa Madre

Di perla sì gentile?

Nob. Una femina vile,

Conforme in tutto all' indole del Padre,

Che gl' ispirò nell' alma,

Un tratto rozzo, ed incivile.

Val. (Che altero favellar!) *piano a Dor.*

Dor. (Che genio strano!) *piano a Val.*

Marc. Mia bella è in vostra mano *a Dor.*

La cedola fatal de' miei desirj.

Dor. Signor da me poco sperar vi lice.

Marc.

March. Perché?

Nobil. Così si dice?

Mar. Dunque i singulti miei, stillati al fuoco

D'un rispettoso amore,

Non son bastanti, o cara,

A risvegliar pietà nel vostro core?

Nobil. Nobilia l'ha promesso,

E Doralice al fin ubbidirà.

S C E N A II.

Lesbina, e detti.

Lesb. **I**llustrissima c'è una novità.

Nobil. **L** Parla.

Doral. Mi trema il core.

March. Forse qualche accidente?

Lesb. Non Signore.

Nob. Che c'è?

Lesb. Il Padrone a Casa in questo punto

Dalla Campagna di ritorno è giunto.

Valer. Signor Pandolfo?

Doral. Il Padre?

Nobil. Il mio Consorte?

(Importuno ritorno!)

March. E viva, e viva:

Mi rallegro con voi mia bella Diva.

Giunse il vostro gentil vezzoso Adone.

Lesb. Veramente un bizzarro paragone.

March. Che ve ne par? (*a Lesb.*

Lesb. Da vero

Degno di lei mi sembra un tal pensiero.

March. Obligato, obbligato.

Nobil. (Io non vorrei,

Che quel vecchio insensato,

Lesbina, mi trovasse in compagnia
Di questo Cavalier.

Lesb. (Di quest' arpia.)

Doral. Valerio, oh qual piacere
Nel riveder il caro Padre io sento.

Valer. Mi presagisce il cor qualche contento.

Nobil. (Che posso far?)

Lesb. (Direi,

Addittarle la porta,

E mandarlo convien per la più corta.)

Nobil. Marchese

March. Eccomi a lei.

Nobil. Perdon vi chiedo,

Se privarmi ora io deggio

Della vostra gentil conversazione.

March. Madama, non abbiate soggezione

Con indefesso fianco qual Levriero,

Seguendo l'orme de comandi vostri,

Batterò ogn'or fedel l'erto sentiero.

Partirò se v'aggrada.

Lesb. Io gli farò la strada.

Nobil. Perdonate

March. Mie belle, al merto vostro

Nuovamente mi dedico, e mi prostro.

Nobil. Per lei tutta la stima il cor conserva;

Mi confermo qual dissi, e le son serva.

Doralice compite

I dover vostri, e risparmiar cercate

Di rozza inciviltà l'oscura nota.

Come si dice?

Doral. Serva sua divota.

March. No, che il servo son'io,

Che

Che di quegl'ocehi belli
In dolce servitù languir desio.

M'umilio, m'inchino, (a *Doral.*

Mio bell' amorino.

Ah dirle non oso, (da se.

Che avvampo d'amor.

Madama ossequioso, (a *Nobi.*

A lei mi protesto.

Signore le resto, (a *Valerio.*

Con tutto il rispetto.

Gentil Cameriera, (a *Lesbina.*

Non siate severa,

Che farvi prometto,

Un bel regaletto.

Parlate à la bella,

Vezzosa mia stella,

Spiegate il mio ardor. (parte.

S C E N A III.

Doralice, Valerio, Lesbina, e Nobilia.

Lesbi. Pazzo a tal segno, io non lo avrei

Nobil. Lesbina hai tu veduto? (creduto

Lesbi. Cosa dice?

Illustrissima, scusi io non l'intendo.

Nobil. Parlo di *Doralice*,

Che quanto più gl'insinuo, e la riprendo,

Sempre peggior la trovo.

Doral. I rimprovi vostri

Sono ingiusti, e severi;

E in che mancai fin'or de miei doveri?

Nobil. Siete incivile assai.

Doral. Non è mia colpa.

Nobil. D'uopo è viver da Dama.

A 5

Doral.

Doral. Questa è sol la mia brama.

Nobil. Orsù sentite;

Ed'ubbidiente a cenni miei servite.

Doral. Ogni vostro voler farà mia legge.

Lesbi. (Povera Signorina: (*da se.*

Vuol star fresca con questa sua matrigina.)

Nobil. Il Marchese è lo sposo

Oggi da me presciolto al vostro letto.

Doral. (Mi trema il cor in petto.) (*da se.*

Valerio. (Tremo di gelosia.) (*da se.*

Nobil. Che rispondete.... via?

Doral. Come a lei piace.

Valer. (E soffrirlo dovrai Valerio in pace.)

Lesbi. (Ci vuol esser de guai. (*da se.*

Nobil. Voi m'intendeste già.

Doral. V'intesi assai.

Nobil. D'un Marchese esser la sposa

Non è forse un bel partito?

Via, non fate la ritrosa!

Che ne dite? Rispondete?

La Marchesa voi farete;

Ricusar non v'è permesso,

Io son Dama, e l'ho promesso,

E lo voglio mantener. (*parte.*

S C E N A IV.

Doralice, Valerio, e Lesbina.

Doral. Qual sorpresa è mai questa!

Valer. Che più ascoltar mi resta? Ingrara, oh Dio!

Soffri, ch'almen ti dia l'ultimo addio.

Doral. Taci Valerio per pietà; Di nuovo

Co' rimprovi tuoi,

Non

Non accrescer l'affanno, in cui mi trovo.

Val. So che sottrar ti vuoi

Dalla giurata fede, E in questa guisa

Doralice crudele,

A me tu sei costante, e sei fedele?

Dor. No, che da te divisa,

Non fia mai ver, ch'io viver possa in pace.

Les. Poveri innamorati!

Compassione da vero voi mi fate.

Dor. Consiglio ora, Lesbina, io da te voglio.

Les. Questo per dirla non è poco imbroglio;

Ma non vi disperate:

Chi sa... niente fin'ora

S'è concluso di certo... La Signora,

Spero, di comandar abbia finito.

Grazie al ciel ritornato è suo marito:

E forse io non dispero...

Fidatevi, e lasciate a me il pensiero.

S C E N A V.

Pandolfo, e detti.

Pand. **A**lfin pur vi ritrovo. *Doralice,*
Lesbina, Padron mio: mi piace as-

Una moda simil non viddi mai. (*fai.*

Dor. Padte.

Val. Servo.

Les. Signor.

Pand. Venite quì:

Ditemi in confidenza;

Alla Nobile s'usa far così?

Les. Circa di che?

Pand. Quando il Padron arriva,

Non s'accostuma più d'andarle incontro?

Di darle il ben venuto?

Les.

Les. Anzi va bene;

Ma saperlo conviene.

Pand. E tu non mi hai veduto?

Les. Io?

Pand. Sì, dalla finestra.

Les. Perdonate:

(Una bugia vi vuole) voi sbagliate.

Pand. Via te la passo buona.

Dimmi: Dov'è mia moglie?

Dor. Poc' anzi uscita ell'è di queste foglie.

Pand. E voi ve la passate *a Doral.*

Così in conversazion anch' a quest' ora?

Dor. Signor è un accidente. (Io son confusa.)

Val. Questo è il viver moderno; or così s' usa.

Pand. Da vero Padron mio,

Che in casa mia la voglio all' uso mio,

E vi dico...

Les. Tacete,

Che il motivo di questo ora saprete.

Fra noi si concertava una operetta,

Da farsi nel presente Carnevale,

D' un gusto tal, che non vi fu l' eguale.

Non è vero?

Val. (Mi piace un tal ripiego.) *da sè*

Les. Ditelo francamente. *a Dor.*

Dor. E' ver nol niego.

(Secondarla conviene.)

Les. E di farla di giorno si presume,

Per risparmiar il lume.

Pand. Oh questo sì, s' intende.

Les. Abiti, scene, tende,

Armature da guerra

Ce le presta un' amico.

Pand. Fin' ora non c'è spesa; io son contento.

Seguite l' argomento,

Ch' ascoltarvi ora voglio.

Valer. (Si siamo nell' imbroglio.) *(da sè.)*

Doral. (Oh me meschina!) *(da sè.)*

Pand. A chi tocca?

Valer. Toccava a Corallina. *(a Lesbina.)*

Lesbi. Anzi che tocca a lei Signor Leandro.

Valer. Non mi ricordo dove s'iam restati.

Pand. Guardate là che attori spensierati!

Lesb. Oh questa sì ch' è bella!

Leandro, ed Isabella....

Valer. Ah sì, me l'aricordo. Eccomi pronto.

Isabella crudele:

Già so che destinata ad' altro laccio

Ne adrai fastosa al nuovo sposo in braccio.

Pand. Par che dica da vero!

Doral. Ah ingrato, io non dispero

Farti veder di questo cor la fede.

Valer. Taci, che l'alma mia più non ti crede.

Doral. Leandro tu sei solo il mio tesoro:

Per te mio ben ogn' or mi struggo e moro.

Valer. Creder degg' io Isabella?

Doral. Io son fedele.

Valer. Cessin dunque fra noi l' aspre querele.

Splenda serena,

D' amor la face,

Torni la pace;

Due cari amanti,

Fidi e costanti,

A consolar.

Ti rasserena,
Idolo amato,
L'avverso fato,
Di nostre pene,
Al fin conviene
Sazio sperar.

(parte.)

S C E N A VI.

Doralice, Lesbina, e Pandolfo.

Pand. **N**on mi dispiace,
La fanno al naturale.

Seguite pur, che non potrà andar male:
Lesbina, e tu che fai?

Lesb. Io da servetta.

Pand. Tu ben ci riuscirai, che sei fraschetta.

Ho piacer Doralice
Di vederti occupata in una cosa,
Che punto non disdice ad'una sposa.

Doral. Io sposa? E quando mai?

Pand. Più presto che non pensi. Dico il vero,
Attendo fra momenti un forastiero
Riccone, Bergamasco,
Giovine, onesto, e affai ben educato:
Questi a te per marito ho destinato.

Lesb. Povera Signorina.

Pand. Che ne dici?

Sei contenta?

Doral. Signor, io non saprei....

Pand. Fortunata tu sei.

E' un giovine robusto;
Ha Campagne, animali in quantità:
E cinque mille scudi,
Di rendita annuale ancor egl' ha.

Lesb.

Lesb. Capari è un Signorone!

Pand. E solo egli è il Padrone: Che ti pare?

Lisb. A vostra figlia andate a ricercare.

Pand. Doralice è contenta: In ben la veggio.

Doral. (Lesbina che far deggio?)

Lesb. Per or niente risolvere.

Doral. (Ma... in tanto?)

Lesb. (Intanto, qualche cosa nascerà.)

Doral. Padre, mi sia permesso,
Prima di stabilir dell'esser mio,
Qualche momento almeno

Pand. Anzi vogl'io,

Che tu lo vegga.

Lesb. Mi piacete adesso. *a Pand.*

Così s'anno da fare i matrimonj:

Così anderà ben fatto.

Dor. (Quanto è infelice, e misero il mio stato.)

Di mille affetti io sento,

Le voci intorno al cor:

Sento nell'alma mia,

Fede, rispetto, e amor.

Vuol la mia fede...

Il dover chiede...

Che all'Idol mio...

Che al Padre oh Dio...

Peno dubbiosa ogn'or (parte.)

S C E N A VII.

Lesbina, e Pandolfo.

Lesb. Signor, il tempo è giunto,

Che mantener dovete,

La promessa che fatta voi m'avete.

Pand. Di che? Non m'aricordo.

Lesb. Eh non mi fate il mentecatto, o il sordo.
 Più volte di diceste:
Lesbina, ti consola;
 Quando avrò maritata mia figliola,
 Anco per te ritrovarò un partito.
Pand. E' ver nol niego; E farlo ho stabilito.
Lesb. Per dirla ho un po di fretta.
Pand. Che l'occasione mi s'appresenti aspetta.
 Perchè tanta premura?
Lesb. E nol vedete?
 Ora che sposi in casa tutti siete,
 Mi spiace di restar sola a digiuno.
Pand. E perciò che pretendi?
Lesb. Chi voi me ne trovaste qualche d'uno.
Pand. Oh bella! E come ho a fare?
 Forse i Mariti son cavoli, o rape,
 Che al mercato si possano comprare?
Lesb. Dunque mi converrà restarne senza.
Pand. Con un pò di pazienza
 L'avrai te lo prometto.
 Dimmi, come il vorresti?
Lesb. Io mi rimetto
 A quel che fate voi: siete il Padrone.
Pand. Ma la tua inclinazione
 Voglio prima sapere.
Lesb. Sentite: Tal farebbe il mio piacere.
 Un Giovinetto amabile
 Per mio sposino io vò.
 Ma non di genio instabile,
 Nè troppo seccator.
 Che fosse di bon cor.
 Che un dolce tratto avesse...

Per

Per farmi meglio intendere
 Ora mi spiegherò.
 Sentite bramarei,
 Che fosse un pò bellino.
 Sentite: lo vorrei
 Avere ogn'or vicino.
 Nè sia troppo curioso
 Di saper quel che si fa.
 Non mi sò ben esprimere.
 Ma m'intendete già.

S C E N A VIII.

Pandolfo solo.

NOn pensa mal costei: sùtal proposito
 Si vede che a studiato:
 Se meglio anch'io m'avessi consigliato,
 O fatto non avrei,
 Per la seconda volta lo sproposito,
 O almeno avrei sposato
 Una figlia, che fosse da par mio;
 Che non avesse tanti grilli in testa,
 Di Nobiltà, e di sangue come questa.
 Se la cerco in tutto il Mondo,
 Una moglie più bestiale,
 Più superba della mia,
 Io non credo che si dia,
 Non vi fu, ne vi farà.
 Ma lagnarsi a cosa vale
 Or che fatta ho la pazia?
 Pano piano; a questo male,
 Senza andar dallo speziale,
 La ricetta eccola quà.

accennando il bastone che tiene in mano.

A 9

SCE-

Cortile interno nella Casa di Pandolfo.

Mengone solo.

CHI è di casa? Si può entrare?
C'è nessuno? M'è permesso?
Son dubbioso son perplesso;
Non sò cosa m'abbia a far.
Inoltrarsi non v'è bene:
Aspettar dunque conviene
Per rispetto, e civiltà.
Chi è di casa? Sento gente.
Qualchedun risponderà.

*Esce un servo da una parte, e va nell'altra
senza rispondere.*

Dite in grazia: C'è il Padrone
Favorite Oh che briccone,
Per le dritte se ne v'è,
Ne risposta pur mi dà.

Oh questa è bella affai; Stordito io sono.

Se a un complimento tale

Il trattamento anco è nel resto eguale,

A Bergamo io ritorno,

In quest'istesso giorno; E alla malora,

Mando Pandolfo, e il matrimonio ancora.

S C E N A X.

Mengone, ed Marchese.

March. **D**I nuovo io vò vedere se meno fiera
La mia vezzosa stella

Spandesse il lume suo dall'alta sfera.

Meng. (Questi, se non m'inganno, alla ma-
E all'abito mi sembra vn Cavaliero.) (niera,

March. Entro a quel duro petto,

Lo

Lo splendor del mio merito

Far ben presto saprà l'usato effetto.

Meng. (E' un Cavalier al certo.

Di salutarlo in obbligo io faria.)

March. Possibile che sia....

Meng. Eccellenza.

March. Chi sei?

Temerario ch'ascolti i fatti miei.

Meng. Eccellenza....

March. Birbante;

Scofati, o ti bastono.

Meng. Eccellenza, mi scusi:

Un forestiero io sono.

March. Non c'è nulla per te; La carità

La faccio sempre a quei della Città.

Meng. Come.... Sappia ch'io son...

March. Sei un birbante.

Adeffo te lo dico con le buone,

Ma un'altra volta adoprerò il bastone.

S C E N A XI.

Mengone solo.

A me birbante! A me un affronto tale!
Mi voglio vendicar;

E presto presto a Bergamo tornar.

Sangue, Cospetto,

Corpo del Diavolo.

A me birbante?

Non son contento,

Se non mi vendico.

Sia maledetto,

L'ora e il momento,

Che son venuto.

A 19

Son

Son risoluto,
In quest'istante
Voglio partir.
Ma nò; Pandolfo forse
Se n'avrebbe a male.
Meglio è vederlo prima,
E narrarle la cosa per disteso,
Dirle che io son' offeso;
Che in sua casa l'affronto ho ricevuto,
E che non son contento,
Quando non mi si dà risarcimento.

S C E N A XII.

Leslina, e detto.

Lesb. **E** Hehm, dite Signor dove n'andate?
Chi siete? In questa casa chi cercate?

Meng. Io sono... (Sono in tanta confusione,
E tanta rabbia ho in dosso,
Che risponder non oosso.) C'è il padrone?
Con lui bramo parlar.

Lesb. Poc'anzi è uscito. (Oh che bel morettino
Mi piace, è graziosino.)

Meng. (Questa al certo farà la Padroncina.
Quanto è vaga, e bellina.)

Lesb. Volete qualche cosa?

Meng. Eh aspetterò. (Senz'altro è la mia sposa)

Lesb. Ditemi che bramate,
Che così fisso, e attento mi guardate.

Meng. Favorisca... vorrei;
Saper, se ancora è da marito lei.

Lesb. Si Signore: e perchè tanto curioso?

Meng. Perchè? perchè... non sà: son io il suo spo-

Lesb. Mio sposo lei! Eh via, non mi lusingo. (fo.

Meng.

Meng. Io lo dico da vero: già il contratto
Con il Signor Pandolfo è bell' e fatto.

Lesb. Come...quãdo? (Ma zitto ora comprendo
Chi sà... forse... ma no... dar si potria...)

Mi dica in grazia, e chi è Voignoria?

Meng. Io sono un forestiero, un Bergamasco.

Lesb. (Ora l'arcano intendo.)

Ma chi chi crede ch'io sia?

Meng. Di Pandolfo la figlia, e sposa mia.

Lesb. Signor di questi io son la Cameriera.

Meng. Scherza... mi burla!

Lesb. Ell'è pur troppo vera.

S C E N A XIII.

Nobilis, March., e detti.

March. **I**N voi dunque Madama or io m'af-

Nobil. **I**L' intrapresa carriera? (fido.

Tralasciar non saprà quest'alma mia,

Finchè il vostro desio pago non sia.

Meng. Dunque da vero è lei la Camerie-

Lesb. Pur troppo. (ra?

Meng. E la mia sposa?

Lesb. E' di me assai più bella, e spiritosa.

Nobil. Ehi Lesbina, lesbina

Meng. Chi è quella? (a Lesbina.

Lesb. La Padrona. Oh me meschina.

Nobil. Te l'ho detto tante volte,

Ch'ibidovresti aver capito;

S'hai piacere di far l'amore,

S'hai desio d'aver marito,

Fuor di casa, ai tu d'andar.

Lesb. Perdonate, non è vero,

Intendete la ragione,

Questi è un certo forestiero,
Che ricerca del Padrone,
E vuol feco favellar.

Meng. Si Signora: Io son lo sposo
Da Pandolfo destinato,
E da Bergamo arrivato,
La faccenda ad'ultimar.

March. Non credete; qui nascoso,
Qualche inganno vi farà.
Lo conosco, egl'è un birbante,
Che domanda carità.

Meng. Mi maraviglio,
Sono un Mercante.

March. Sei un briccone,
Sei un birbante.

Meng. Sono un Mercante.

March. Taci arrogante.
Più non parlar.

Nobil. Voglio sapere, *(a Meng.)*
Che vieni a far.

Meng. La mia sposina
Vengo a vedere,
Vengo a trovar.

Nobil. Senti Lesbina...

Lesbi. Io non son quella.

Nobil. Via sfacciatella.

Lesbi. Sono innocente,
Sono all'oscuro,
Ve l'assicuro.

Nobil. Taci fraschetta

Nol puoi negar.

Meng. Mi maraviglio *(verso il March.)*

Sono

Sono un Mercante.

March. Taci arrogante
Più non parlar.

Lesbi. Ah se avete cor in petto, *a Meng.*
Dite voi, per me parlate,
Non mi fatte più sgridar.

Meng. Dalla rabbia, e dal dispetto
Io mi sento divorar.

Lesbi. *(Non mi fate più sgridar*

Meng. *(Io mi sento divorar.*

Lesbi. Poverina senza colpa *a Nobil.*
Per un semplice sospetto,
Mi volete tormentar.

Ahi che pena, oimè che affanno,
Già mi sento il cuor mancar.

Nobil. A tuo danno.

Lesbi. Vi prometto....

March. Eh briccone.

Meng. Maledetto.

Lesbi. *(Già mi sento il cor mancar.*

Nobil. *(Ma con me l'avrai a far.*

March. *(Io ti voglio bastonar*

Meng. *(Io mi sento divorar.*

Pandolfo dal Terrazzino.

Pand. Oh quanto strepito,
Che cà del Diavolo,
Che fan quegl'uomini,
Con le mie femmine;
Qualche disordine,
Nato farà.

Lesbi. Signor Padrone . . .

Pand. Che confusione!

A 14

Meng.

Neng. Signor Pandolfo.
Pand. Ben arrivato.
Nobil. Un' accidente....
Pand. Via cosa è stato?
March. Un certo imbroglio....
Pand. Saper io voglio
 La verità.
Lesbi. Sappiate....
Meng. Ascoltate...
Nobil. Udite...
March. Sentite...
Pand. Pian piano, bel bello,
 Non hò più cervello.
 Ma....
a 4
Pand. Zitto.
a 4
Pand. Sentite.
 In casa venite,
 E v' ascolterò.
a 4
 Non hò soggezione
 In casa verrò.
a 4
Pand. (E la mia ragione...
 (E a chi avrà ragione....
a 4
Pand. (Ben dirla saprò.
 (Ben farla saprò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con Tavolino.

Pandolfo, e Mengone.

Pand. **O**R quì soli noi siamo
 Liberamente favellar potete.

Meng. Giacchè così volete,
 Vi parlerò sincero all' uso mio.
 Per ora più amogliarmi non vogl' io.
 Prendete, ripigliate la scrittura,
 E a Bergamo ritorno a dirittura.

Pand. Come? Quando? Perchè?
 Mi mancate in adesso di parola?
 Forse non vi va a sangue mia figliola?

Meng. Anzi mi piace assai.

Pand. Dunque il pretesto,
 Dite parlate presto?

Meng. Piano, piano,
 Pandolfo mio vi spiegherò l' arcano.
 Vostra moglie....

Pand. Che c'entra quì colei?

Meng. Domandatelo a lei.

Pand. Sopra mia figlia
 Diritto alcun non ha; son' io il padrone;
 E non mi prendo alcuna soggezione.

Meng. Me la prendo ben io.

Pand. Per qual ragione? (mento....

Meng. Perchè mi ha fatto un certo compli-

Pand. Cosa vi può aver detto?

Meng. Che mi farà accoppiare,
Se ardirò Doralice di sposare.

Pand. E non altro?

Meng. Non altro: e vi par poco?

Pand. L'avrà detto per gioco.

Meng. O per gioco, o da senno, io non lo so;
Ma a Bergamo diman....

Pand. Si ve n'andrete,
E a casa con la sposa tornerete.

Meng. Ma.... non vorrei... se farlo si potesse,
Senza che vostra moglielo sapesse.

Pand. Lo faremo tra noi segretamente.
In tanto quì sul fatto
Finiam di sottoscrivere il contratto.

Pandolfo cava di saccocia un foglio.

S C E N A II.

Valerio, e detti.

Valerio. E' permesso?

Pand. Chi è là?

Valerio. Son'io Signore.

Pand. Venite pur, mi fate anzi favore.

Valerio. Deggio forse servirla in qualche cosa?

Meng. Padron mio.

Valerio. Le son schiavo. (oh che figura!)

Pand. Vorrei che mi copiate una scrittura.

Val. Quand'abbia sotto gl'occhi un'esemplare,
Io la potrò servir senza sbagliare.

Pand. Di questo non ne dubito: tenete.

Valerio. Vado a copiarla subito.

Pand. Aspettate:

Meglio sarà, che quì voi la copiate;
Cost

Così di testimonio servirete.

Valerio. Testimonio di che?

Pand. D'un Matrimonio.

Valerio. Di chi?

Pand. Di Doralice.

Val. Come! Della sua figlia? (Oh me infelice!)

E qual farà quel fortunato...

Meng. Io.

Valerio. Lei?

Meng. Si Signor.

Valerio. (Qual sorpresa eterni Dei!)

S C E N A III.

Nobilìa, e detti.

Nobil. Che si fa quì in segreto?

Pand. Niente, niente.

Nobil. Come niente?

Pand. (Tacetè per pietà.) *alli due piano.*

Meng. (Non parlo certamente.)

Valerio. (Da me nulla saprà.)

Nobil. Cos'è quel foglio?

Meng. (Ci siamo nell'imbroglio!)

Pand. Egl'è un contratto...

Nobil. Un contratto di che?

Pand. Di Locatione

D'una mia possessione.

Meng. (Anzi un livello.)

Nobil. Lasciatelo veder.

Meng. (Or viene il buono.)

Pand. Lo vedrete poi.

Nobil. Lo voglio adesso.

Pand. Siete troppo impaziente.

Nobit. No i miei sospetti in mente:

Basta... già m' intendete. A me quel foglio?
Subito, presto, quì vederlo io voglio.

Pand. Non più parole,
Quando lo vuole,
Ce lo darò.

Nobil. Ma adesso subito.

Pand. Ma adesso no.
Diman non dubiti,
La servirò. (*parte.*)

Nob. S'accresce il mio sospetto...io non vor-
E ancor in casa mia briccon tu sei? (*rei?*)
Non ti ricordi più cosa t' ho detto?

Meng. Ma Signora il padrone....

Nobil. Che padrone?

Parti, o ti fo caeciar con un bastone.

Meng. Non più parole,
Quando lo vuole,
Me n' anderò.

Nobil. Ma adesso subito.

Meng. Ma adesso no.
Diman non dubiti,
La servirò. (*parte.*)

Nobil. Mi deridi in tal guisa? Una mia pari
Tratti così villano malcreato?

Valerio. Or solo nella rete son restato.
Ma saprò uscirne anch' io.)

Nobil. Valerio, voi che siete
Un giovine civile....

Valerio. (*Comincia a cambiar stile.*)

Nobil. Favorite:

Levatemi di pene;
Voglio saper quel foglio che contiene.

Va.

Valerio. Non più parole,
Quando lo vuole,
Ce lo dirò.

Nobil. Ma adesso subito.

Valerio. Ma adesso nò.
Diman non dubiti,
La servirò. (*parte.*)

Nobil. Come Valerio ancora
Mi schernisce così? Perfido indegno,
Sei d' accordo cogl' altri. Ah che di sdegno
Tutto il mio Nobil sangue arder io sento;
E ben di qualche inganno or' io pavento.
Ma se uniti vi siete ad' ingannarmi,
Sola saprò di tutti vendicarmi.

Indegni villani,
Così rispondete.
Dimani, dimani;
Diman lo vedrete,
Che farvi saprò.

S C E N A IV.

Appartamenti.

Doralice, poi Valerio.

Confusa incerta
Amante, e figlia
Chi mi consiglia,
Che far non sò

Valerio. Doralice.

Doral. Valerio qual' affanno?

Valerio. Ah che il destino o cara
Troppo avverso congiura a nostro danno.

Doral. Lo sò: perduta è affatto ogni speranza.

Valerio. Sola, Idol mio, n' avanza

A 15

Una

Una via da tentar.

Doral. E quale?

Valerio. Ascolta:

De tuoi nuovi sponsali.

Nulla di certo sà Nobilia ancora.

Duopo è a lei palesar l'arcano.

Doral. E' allora?

Valerio. Allor l'altera donna,

Che si pasce di fumo, e vanità

A questo matrimonio s'opporrà.

Doral. A lei dunque n'andrò.

Valerio. Sì, le dirai,

Che piuttosto il Marchese sposerai.

Doral. Ma esporti io non vorrei

Ad' un maggior periglio.

Valerio. Pensiamo adesso a questo;

Che inquanto poscia al resto,

Il tempo ci darà miglior consiglio.

Talor in un momento

Squarcia le Nubi il Vento,

E quando men si crede,

Sereno il Ciel si vede

Placido torna il Mar.

Tempo aquistar conviene

Da un mal ne nasce un bene,

Tutto si può cangiar.

Cara non ti sdegnar.

S C E N A V.

Doralice sola.

Misera Doralice, a qual cimento.

Esposta ora tu sei?

Parlar, tacer vorrei se parlo, oh Dio!

Il Genitor offendo,

E all' Idol mio manco di fe tacendo.

Fra sì diversi affetti

Qual fiero turbamento

Nel alma irresoluta ogn' ora io sento.

Il rispetto del Padre,

Di Valerio l' Amore

Che risolver non lasciano al mio core.

Passaggier solo, e smarrito,

Per inospite contrade,

Se s'attrova fra due strade,

Ferma il pie; guarda d'intorno,

S'incamina, fa ritorno,

E qual sciegliere non sà.

Fra l'amore, ed il rispetto,

Il mio cor non hà consiglio,

Riconosce il suo periglio

Teme, spera, e ognor dubbioso,

Non ritrova più riposo,

La sua pace più non hà. *parte.*

S C E N A VI.

Lesbina, e Mengone.

Lesbi. **D**unque dimani, è vero

Si faran queste nozze?

Meng. Così spero.

(E pur s'ancora io fossi in libertà,

Più volentier costei

Di Doralice in cambio sposerai.) (voglio.

Lesbi. (Questo è il tempo opportuno: io tentar

Se mi riuscisse un colpo, e se potessi

Liberar la Padrona dall'imbroglio.)

Meng. (E' graziosa, bellina.)

Lesbi.

Lesbi. Oh quanto fortunata
E' mai la Padroncina!
Ma per lo più la sorte
S' offre a chi non l' apprezza.

Meng. Come farebbe a dir?
Che: la mia sposa forse mi disprezza?

Lesbi. Non dico questo ma ... basta...

Meng. Parla liberamente. (vorrei

Lesbi. Hò foggazione.

Meng. Fidati a me Lesbina,
Non mi tener in questa agitazione.

Lesbi. (Comincia ad' operar la medicina.)
Sentite; ma tacete.

Meng. No, non parlo.

Lesbi. A prometter me l' avete.

Meng. Sì, di tacer m' impegno.

Lesbi. (Ora convien' usar l' arte, e l' ingegno.)

Meng. Io son in una gran curiosità.

Lesbi. Per dirla in confidenza,

La Padroncina mia

Meng. Cosa farà.

Lesbi. Vi sposerà, ma sol per ubbidienza.

Meng. Perché?

Lesbi. Perché; ma zitto. E innamorata.

Costa, perduta, e affatto disperata
In un' altro.

Meng. Nol credo.

Lesbi. Velo giuro

Da fanciulla onorata.

Meng. E chi è l' amante?

Lesbi. Un giovine che voi non conoscete,
E che Lucindo hà nome:

Ma

Ma zitto per pietà.

Meng. Voglio saper l' istoria come va.
Spiegami quando, come....

Se questo foglio vero....

M' entran de gran sospetti nel pensiero -

Lesbi. Volete assicurarvi?

Anco di ciò una prova io posso darvi.

Meng. Per carità.

Lesbi. Ogni notte nel giardino,

Per un uscio secreto....

Meng. Oh me meschino.

Lesbi. S' introduce l' amico....

Meng. Buono assai.

Lesbi. E seco si trattien da solo a sola

Meng. Cara la mia figliuola....

Lesbi. In dolci paroline....

Meng. Meglio ancora.

Lesbi. Finchè forge l' aurora....

Meng. Lesbina mia mi par un caso strano....

Lesbi. So ve lo voglio far toccar con mano.

Meng. Oh la farebbe bella!

Lesbi. Se volete,

Questa notte vederli voi potete.

Meng. Ma come?

Lesbi. In certo modo

Che alcun non s' avvedrà.

Meng. Questa la godo.

Lesbi. Nel giardino, il sapere,

Molte statue vi sono.

Se voi coraggio avete,

Io vi saprò vestir in guisa tale;

Che all' altre statue, sembrarete eguale;

E

E fra quelle confuso

Vedrete il fatto vostro a dirittura.

Meng. Ho un poco di paura... non vorrei...

Guai se fossi scoperto;

Ma dell'altra farei sicuro, e certo....

Lesbi. Via volete, sì, o no?

Meng. Aspetta un poco ch'io risolverò.

Spira un certo vento fresco,

E' la notte un poco oscura,

Non vorrei aver paura,

Non mi sò determinar.

Lesbi. Non è niente.

Meng. Non è niente?

Così indifferente

La cosa non è.

Lesbi. Ma perchè?

Meng. Si può provar.

Lesbi. Dunque via.

Meng. Maledetta gelosia,

O che cosa mi fai far.

Lesbi. Presto.

Meng. Aspetta.

Lesbi. Ma sì, o no?

Meng. Ho risolto, sì verrò. *Parte.*

S C E N A VII.

Lesbina, poi il Marchese.

O H questa è bella, la godo affè.

Ce lo ficcata, me l'ha creduta,

E il poverino se l'ha bevuta

Come il Caffè.

L'hò cominciata, ma terminata

Qui ancora non è.

March.

March. Vaga, e gentil ancella,

Di colei, che più dura,

D'ogni più duro fasso

Il mio duro penar punto non cura.

Lesbi. (Oh che caricatura

Voglio prendermi seco un' po' di spasso)

Signor, io devo darvi una novella.

March. Forse la Ninfa all'Amor mio ritrosa

Alfin cangiò pensiero?

Lesbi. Anzi in un forestiero

Dimani si fa sposa.

March. Oimè, che sento!

Come può darsi tal peripezia?

Se da Nobilia a me fu destinata

Lesbi. Ma il Padre a genio suo l'ha maritata.

March. Nè frastornar tal nodo si potria?

Lesbi. (Opportuno è il momento al mio di-

La strada io ve la insegno. (segno.)

March. Parla: che non farei

Per espugnar l'innaccessibil Rocca?

Tra le fiamme, tra l'armi, io me n'andrei;

E se ben mesi sono

M'ho avuto ad'annegare;

Mi gettarei di nuovo in mezzo al mare.

Lesbi. No no.

March. Se duopo è forse di denari,

Io vuoterò gl'erarij

Lesbi. No, non fate.

Basta che voi vogliate

Secondar un'idea, che ho concepita

March. Se ci andasse la vita,

Son pronto ad ogni impresa.

Lesbi.

Lesbi. Al nuovo sposo,
Che di natura è un poco timoroso,
Avete solo a far una sorpresa.

March. Ma come?

Lesbi. Questa notte nel giardino
Una statua voi fingervi dovete.
Colà ritroverete,

Anco il vostro rival, e sconosciuto...

March. Lesbina, piano un poco:

Dici da vero, o parli ora per gioco?

Lesbi. Vel dico seriamente.

March. Io non l'intendo.

Come... di notte... nel giardino lo sposo?

Lesbi. Oh siete pur curioso!

Di venir risolvete,

E l'arcano da me poscia saprete.

March. Non vorrei che nascoso

Vi fosse....

Lesbi. E cosa mai?

March. No, no: Non voglio guai.

Lesbi. Dov'è andato il coraggio, e la bravura?

Tra le fiamme, tra l'armi, in mezzo al mare;

E poi di questo sol vi vien paura.

March. Ma....

Lesbi. Via, più non mi dite,

Che la padrona amate,

Che d'amor voi languite. (sto.

March. Del Cielo a tutti i Numi io lo prote-

Lesbi. Gl'innamorati fanno altro che questo.

March. Anch'io....

Lesbi. Dunque venite?

March. Ma non sò;

In

In dubbio ancor io son fra il sì, ed' il nò.

Lesbi. Via Marchesino

Che risolvete?

Dunque in Giardino

Voi ci verrete

Non è così?

Non mi guardate?

Deh non vi fate,

Di più pregar.

Tanto inflessibile,

Non mi piacete:

Più compiacente,

S'hà da mostrar,

Chi con le femine,

Brama regnar,

Via non fuggite,

Venite quì.

Via risolvete,

Dite di sì.

(parte.

S C E N A VIII.

Marchese solo.

SP, sì, verrò. M'aspetta,

Dell'ardito Rivale

A farne memoranda alta vendetta;

E qual novello Argante,

Fra l'ombre della notte, sconosciuto,

Con, mentito Turbante,

Benchè Clorinda ancor non m'abbia al fian-

Solo dell'Oste Franco (co,

Saprò abbruciar la Machina fatale.

Già di quel grande Eroe, tutto io mi sento,

Ora in me risvegliarsi l'ardimento.

Già

Gia mi par del campo ostile
 Or sentir il chi va li.
 Ecco qui Batte il Tamburro.
 Che tumulto, che sussorro;
 Ogn' un grida Ronda, Ronda,
 Il Nemico mi circonda,
 Si prepara alla difesa.
 Chi mi assale per di quà,
 Chi m' aspetta per di là;
 Ma la Machina già accesa,
 Tutta in cenere sen v' à,
 Ed' intrepido, e sicuro,
 Io ritorno alla Città. *parte.*

S C E N A IX.

Camera.

Pandolfo, poi Nobile.

Venga il canchero, il malanno,
 A chi primo a ritrovato,
 Quest' usanza tanto incomoda
 D' augurar buon capo d' anno;
 Per aver al complimento,
 Da risponder con l' Argento.
 Oh che affedio, oh che staggione,
 Oh che poca discrezione.
 Son per tutto tormentato,
 Non sò più dove nascondermi,
 Che mi vengono a seccar.

Diavolo Maledetto!

E hò da star sempre con la Borsa in mano,
 Per dar la buonamano

A tutti quei, ch' incontro in Casa, e fuori?
 La figlia, i servitori,

La

La Moglie, via pazienza! Ma a coloro.
 Che appena in altro tempo mi salutano.
 E fino al caffettiere,
 Non è poi di dovere.
 E pur questa mattina più di cento,
 M' anno fatto lo stesso complimento.
 Signor, ogn' un mi dice,
 Ce l' auguro felice,
 Con prole, sanità,
 E con tutti le sue comodità,
 E discorrendo v' à,
 Fin ch' io per liberarmi
 Da una tal seccatura, mi risolvo
 Dar di piglio al Taschino,
 E donarle un Testone, od' un carlino:
Nobil. Pandolfo siete qui?
Pand. Signora sì.
Nobil. V' hò da parlar.
Pand. Dica pur ch' io l' ascolto.
Nobil. Mi fu detto poc' anzi;
 Ma non la credo già, una cetta cosa....
Pand. Circa di che?
Nobil. Circa di Doralice.
Pand. Che gl' anno riferito?
Nobil. Che a quest' ora l' avete fatta sposa;
 E che sarà Mengone suo marito.
 Possibile non è.
Pand. Perché?
Nobil. Perché?
 L' hò da saper anch' io,
 E s' hà da maritar a genio mio.
Pand. Ma

Nobil.

Nobil. Che! Mi meraviglio.
 Ciò non v'entri neppure nel pensiero:
 Figurate s'io voglio per parente
 D'un Contadino il figlio?
 La voglio dar per moglie a un Cavaliere;
 E già le hò ritrovato
 Un erede d'un ricco Marchesato.

Pand. Si potrebbe saper...

Nobil. Vel dico subito:
 Il Marchese de Nastri:

Pand. Signora mia ne dubito,
 Che non potrà seguir tal matrimonio.

Nobil. Forse... non crederei....

Che a Mengone promessa....

Pand. La cosa è appunto come dice lei.

Nobil. E il Marchese, cui data hò la parola?

Pand. Spiacemi adesso ch'hò una figlia sola;
 Se due n'avessi, allora....

Nobil. Mandate quel Villano alla malora,
 E datela al Marchese.

Pand. Non Signora.

Nobil. Mà perchè no?

Pand. Per certa mia ragione,

La vuò dar a Mengone, e no al Marchese.

Nob. Ma perchè a quello si, e a quest'altro no?

Pand. Perchè sono io suo Padre, e così vuò.

A Mengone, sì Signora;

E al Marchese no, e poi no.

Ma perchè? Perchè Mengone

Piace a me che son Padrone:

E il Marchese.... non saprei....

Ma se ancor piacesse a lei,

Io mi son determinato,

Che per genero nol vuo.

Mi capisce? No, e poi no.

Mi riceve? No, e poi no.

Più chiaro spiegarmi non sò.

S C E N A X.

Nobilia sola.

A Una Moglie, a una Dama,
 In tal guisa rispondi, no, e poi no?
 E soffrirlo dovrò?

E d'un Villano esser dovrà Consorte

Doralice: Un'affronto di tal sorte,

Tollerar non vogl'io.

Col Marchese rammento,

E devo sotener l'impegno mio.

Cadesse il Mondo intero,

Non manco di parola a un Cavaliere.

Son nata Nobile,

E sò il trattar.

Quel vecchio stolido

Può dir, può far;

Ma a quest'impegno

Non vuò mancar.

Certo io mi degno,

Darla ad'un figlio.

D'un Contadino?

Sono in puntiglio

Col Marchesino

S'hà da sposar.

(parte.)

Giardino adorno di varie statue, e Piante
d' Agrumi, con due Piedestalli vuoti.

*Il Marchese vestito tutto di Bianco, che
rappresenta la statua di Ercole.*

E Comi all' alta impresa:

Già Lesbina di tutto m' informato.
Corraggio o miei pensieri;

Or sì, che fra gl' Erranti Cavalieri,
Sarà il mio nome ancor degno d' Istoria;
Ne più bella Vittoria

Contar potrà Gradasso, o Don Chisciotte:
Propizi il gran Cimento a secondare,

V' invoco in questa notte,
Numi del Ciel, dell' Erebo, e del Mare.

Della mia vita istessa ad' ogni costo

Ma zitto alcun s' appressa al nostro posto.

*Ascende sopra il Pedestalle vuoto dalla par-
te sinistra.*

*Lesbina, e Mengone vestito da statua, che
rappresenta Marte con l' Asta, L' El-
mo, e lo scudo.*

Lesbi. **E** Di che mai tanto spavento avete?
Venite, non temete.

March. Questa, se non m' inganno
Di Lesbina è la voce.

Meng. Io non vorrei

March. L' amico è seco lei.

Meng. Ah per pietà, non mi lasciar quì solo.

Lesbi. Eh via, che debolezze, che timore.

Meng. Ah che mi trema il core.

Lesbi.

Lesbi. Presto venite quì. (*Lesbina s' ac-
costa all' altro pedestallo vuoto dalla
parte sopra cui Mengone deve salire.*

Meng. Vengo

Lesbi. Salite.

Meng. Dove?

Lesbi. Sopra quel sasso,

E state fermo in passo.

Meng. Tutta l' intera notte hò a star così
Fermo, e immobile sempre?

Lesbi. Signor sì.

Meng. Ma Lesbina

Lesbi. Guardate

Di non mancar al giuramento vostro.

Meng. Dunque

Lesbi. Io parto: restate;

Diman ci rivedremo.

Meng. Da capo a piedi tutto, tutto io tremo.

Lesbi. (*In disparte celata
L' Istoria io veder voglio terminata.*)

Meng. Già per le reni sdruciolar mi sento

Un certo non sò che

March. Questo è il momento.

Meng. Scoprir potessi almen la verità.

March. Ah. *facendo diversi atteggiamenti
bizzari a capriccio.*

Meng. Quella statua si move? Che cos' è?

March. Eh. (*come sopra.*

Meng. Certo il Diavolo è quì.

March. Ih.

Meng. Se sia morto, o sia vivo, or io non sò.

March. Oh.

Meng.

Meng. Qui non ci resto più.
March. Uh.
Meng. Se posso, io tentar voglio di partire.
Mengone in atto di partire.
March. Fermati: Dove vai? *(lo ferma.)*
 Dalle mie man fuggir or non potrai.
Meng. Pietà, pietà, gente, soccorso, ajuto.
March. Taci. *(minacciandola con la Clora che tiene in mano.)*
Meng. Non parlo.
March. Fermo.
Meng. Non mi muovo.
(Ahi che scampo per me più non ritrovo.)
March. Palefa il nome tuo, dimmi chi sei,
 E a che vieni in congresso fra gli Dei,
 Con le spoglie di Marte, e con quest'armi?
 Guarda non ingannarmi;
 O, scellerato indegno
 D'Ercole proverai tutto lo sdegno.
Meng. *(Che discorso è mai questo? Io non Signor...)* *(l'intendo.)*
March. Che? Ti confondi?
 Presto, parla, rispondi. *(comprendo.)*
Meng. Delle statue il linguaggio, io non
March. Che statue, che linguaggio, empio, bricio.
 Io ben ti riconosco per Mengone. *(cone.)*
Meng. Anch'io Vusignoria
 Alla voce....
March. Non sai qual io mi sia?
Meng. Mi par un Cavaliere...
March. Ercole io sono.
(Non vorrei che m'avesse conosciuto.)
Meng.

Meng. *(pur quanto più il guardo, Sempre più m'assicuro.)*
March. Ascolta in brevi accenti
 Mortal vile, ed abbietto.
Meng. *(S'accresce il mio sospetto.)*
March. Di Giove i sentimenti.
Meng. *(Son somiglianti affatto i vestimenti.)*
March. Parti da questa Casa.
Meng. *(Al portamento ai gesti, alla figura.)*
March. Se viver vuoi felice....
Meng. *(Mi par tutta la sua caricatura.)*
March. Mai più devi pensar a Doralice;
 M'intendesti?
Meng. *(Coraggio ora ci vuole.)*
March. Rispondi?
Meng. Vi rispondo in due parole. *(S'alza)*
 Padron mio, v'ho conosciuto,
 Non mi fate più paura,
 E vi dico a dirittura,
 Che farò quel che vorrò.
March. Così parli ad'un par mio?
 Sì: Il Marchese è ver son'io.
 Temerario, iniquo, indegno,
 Il tuo ardir io punitò.
Meng. Non pavento il vostro sdegno,
 Più timor di voi non hò.
March. Più timor di me non ai?
 Doralice sposerai?
Meng. Sì Signor la sposerò.
March. Taci, taci, o ch'io t'uccido.
Meng. Me ne rido, me ne rido,
March. Non mi tengo. *(volendo assalirlo.)*
Meng. Qui v'aspetto, *March.*

March. Maledetto.

Meng. Maledetto.

March. (Per tuo peggio ci verrò

Meng. (Io difendermi saprò.

March. Prendi questo.

Meng. Para st'altro.

March. Tira.

Meng. Para.

March. Para.

Meng. Tira.

Lesbi. Qual furia, qual ira?

Che Diavolo avete?

Fermate, tacete,

Non fate rumor.

March.) Son tutto furor.

Meng.)

March. Briccon ah. (tirando colpi.

Lesbi. Fermate.

Meng. Indegno ah.

Lesbi. Non fate.

March. T'accoppo.

Meng. T'ammazzo.

Lesbi. Non femo schiamazzo.

(Non tanto rumor

a 3. (Son tutto furor.

March. Ah Lesbina Malandrina

Meng. Tu m'hai posto nel cimento.

Lesb. Via tacete un sol momento,

E la pace ancor farò.

March.) Con colui pace non vuol.

Meng.)

Lesbi. Zitto, zitto maledetti,

Fa.

Fatte piano, state chetti,

Che mi par veder un lume (Guardan-

A venir verso di quà. (do verso

March. Oh cospetto. (la Scena.

Meng. Sento gente.

Lesbi. Ve l'ho detto.

March.) Che accidente

Meng.)

a 3. Or il Lume s'avvicina,

E di me cosa farà.

Lesbi. Presto, partite

Per carità.

March.) Vado, ma dove?

Meng.)

Lesbi. Fuori di quà.

Nobil.) Voglio vedere....

Pand.) Voglio sapere....

Tanto rumore....

Lesbi. March. Meng. Mi trema il core.

Nobil. Pand. Chi è la? chi è la? ah!

Ajuto pietà.

Lesb. Mar. Men. Che sorpresa, che sconcerto,

Che disordine è mai questo?

Vado, torno, parto, resto,

Che risolvere non sò.

Lesbi. Più fuggir non è possibile.

March. Meng. Dove mai m'asconderò?

Lesbi. Ad ogni costo

Tornate subito

Nel vostro posto.

March. Meng. Ritornarò.

Lesbi. Da vere statue

Rit.

Ritti, ed immobili

Sappiate star.

March. Meng. Lesbina dubito

Che dal timore....

Lesbi. Fatevi core,

Animo, spirito

Convien usar.

March. Meng. Ah che mi sento

Saliscono di nuovo su pedestali.

Per lo spavento

Tutto tremar.

Lesbi. Io fra quegli alberi,

Se posso ascondermi

Voglio tentar. (*Si ritira.*)

Nob. Pand. Su coraggio uniti andate,

Escono nuovamente con servi armati,

lumi come sopra, da una parte uno,
e da una parte l'altro.

E di qua, e di là a cercar;

A chiunque ritrovate

Non la state a risparmiar.

D'ammazzarlo, d'accopparlo,

La licenza vi si dà.

Sù coraggio uniti andate

A guardar di qua, e di là.

Meng. Le gambe mi tremano....

March. I piè mi vacillano....

Meng. Il core mi palpita....

March. Che spasimo orribile....

Se campo tre secoli,

a 2.

Mai più far da statua

Mi vien in pensier.

Nobil.

Nobil. Ehi Fabrizio... (*guardando le statue.*)

Pand. Ehi Polidoro....

Meng. Tremo tutto.

Si lascia cader di mano l'asta.

March. Io manco, io moro.

Nobil. Pand. Torna; torna presto qua.

March. Ah Nobilia.)

Meng. Ah Pandolfo.) Carità,

Vedendo scoperti s'inginocchiano.

Nobil. Pand. Traditori scellerati.

Più per voi non v'è pietà,

Palesatemi chi siete

March. Meng. Ora mi conoscerete.

Si levano le maschere.

Nobil. Voi il Marchese?

Pand. Voi Mengone.

Nobil. Pand. In tal guisa trasformati?

Lesbi. Io ne sono la cagione; (*esce Lesbi.*)

Una burla questa fu.

Tutti. Dunque quel che è stato, e stato.

Nobil. Pand. Io ve l'hò già perdonato.

Lesbi. March. Meng. Mi farà già perdonato.

Tutti. E non se ne parli più.

Fine dell' Atto secondo.

AT.

50
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Lesbina, e Nabilia.

Nobi. **C**I v'è del mio decoro.

Lesbi. **C**ella ha ragione.

Nobi. Ora son in puntiglio.

Lesbi. Dice il vero.

Nobil. Negarla a un Cavaliere,
Per concederla in Moglie, a chi a Mengone

Lesbi. Certo che non mi par questo partito,
Degno d'esser Marito,
Della mia Padroncina.

Nobi. No, no. Senti Lesbina:
Piuttosto di lor due nessun l'avrà.

Lesbi. Questa faria la meglio in verità.

Nobi. Purchè Pandolfo a vincer non l'avesse,
M'addatterei a ogn'altro;

Lesbi. Se volesse una buona occasione:
Sarebbe ma non sò;
S'egli abbia al Matrimonio inclinazione.

Nobi. Chi mai?

Lesbi. Il Signor Valerio.

Nobi. E perchè nò?

In tal guisa mi levo d'ogni impegno.

Lesbi. (Or la sorte seconda il mio disegno:)

Nobi. Non mi dispiace... e ver ch'egli non è,
Marchese, o titolato;

Ma nobilmente nato.

Lesbi. Sì Signora,

E

E ha dell'entrata ancora.

Nobi. Se vi fosse una strada da tentare...

Lesbi. A me lasci operare;

Nobi. Doralice veder ora vorrei:

Lesbi. Eccola appunto, che sen vien a lei.

SCENA II.

Doralice, e detti.

Nobi. **S**entite, o Doralice, e risolvette.

Svoi da Marito siete;

Vostro Padre ostinato ad un Villano

Vi destinò in Consorte; io ad un Marchese

Ho promessa di già la vostra mano.

Sostien Pandolfo le ragion sue;

Ho anch'io le mie pretese.

Per fuggir le contese

Farli convien eguali tutti due.

Dor. (Al fin a mio vantaggio (gio.

Splender io veggio un qualche amico rag-

Nobi. Nessun la vincerà.

Dor. (Comincio a respirar)

Nobi. Con un altro vi voglio maritar.

Dor. E questi chi sarà? (piano a Lesbina.

Lesbi. Non vi smarrite nò.

Nobi. In cambio loro io vò,

Se possibil mai fia,

Che vostro Sposo oggi Valerio fia.

Dor. Valerio! il caro bene?

Lesbina qual sorpresa, qual contento!

Lesbi. Se vogliamo sortir il nostro intento,

Farla da indifferenti ci conviene.

Nobi. Su via che rispondete?

Lesbi. Dite di sì. (piano a Doralice.

Dor.

Dor. Di me, dispor potete.

Al voler vostro sempre ubbidirò.

Lesb. A rintracciar l'Amico or io men vò. *(P.)*

Dor. In sì lieto momento

Rinalce a nuova vita

La speme nel mio cor di già smarrita.

Ritorna lusinghiera,

Bella speranza almeno,

Ritorna nel mio seno,

L'Amor, la fe primiera,

Di nuovo a risvegliar.

Ritorna lusinghiera,

Quest'Alma a serenar. *(parte.)*

S C E N A III.

Nobilia poi il Marchese.

Nob. **P**urchè ella di Mengon sposa non sia,
Nè Pandolfo si vanti

D'averla superata ad onta mia;

Se la prenda Valerio io son contenta

Alfin è un Cavaliero.

March. Madama al vostro piede si presenta

Un disperato Amante,

E farà dunque vero!

Che il satollar mio Nume; anzi quel Sole,

D'onde ne vien la luce agl'occhi miei;

Parlo già di Colei....

Nobil. Tutto comprendo

So che dir mi volete

Ma dolervi di me voi non potete.

March. Non mi lagno d'alcun, ma della sorte,

Che mi vuol infelice;

Nobi. Consolatevi alfin, se Doralice

Vo-

Vostra più non farà.

Nè pur Mengone per Marito avrà.

March. Dunque in vedove piume,

La bella refterà?

Nobi. Nò, per Consorte

Valerio.....

March. Ad un Marchese,

Valerio anteponete?

Nobi. Il puntiglio sapete.

March. Tra il Sangue suo, ed il mio,

Qual differenza passi non vedete?

Nob. Vedo benissimo,

Me ne dispiace;

Non poter essere,

Come desidero,

Col Nobilissimo,

Vostro Carattere

Unita in vincolo

D'affinità.

Datevi pace,

La prima Femina,

Che dal mio stipite,

Poi nascerà:

Certo certissimo,

Vostra farà.

(parte.)

S C E N A IV.

Il Marchese solo.

Nobilia in parte il mio dolor consola;

Già la vego disposta,

Di far a bella posta,

Per darla a me in isposa una figliola.

Non posso in ver dovrò

Al-

Aspettar ; ma frattanto,
Della Madre farò,
Come accostuma ancor molt'altra gente,
Un rispettosò Cavallier fervente. (part.

S C E N A V.

Valerio, e Pandolfo.

Pand. **P** Erchè non parlar prima,
Sapete che ho per voi tutta la stima:

E v'avrei ad ogn'altro preferito.

Val. Di questa mia tardanza
Ne fu cagion la vostra lontananza;
Il timor d'un rifiuto,
E di Nobilia il genio stravagante,
Disposta a favorir un altro Amante.

Pand. Spiacemi in verità,
Ma mia Figlia non è più in Libertà.
Con Mengone è concluso il Matrimonio;
E ne foste di già buon Testimonio.

Valer. Dunque?

Pand. Dunque per voi ben lo vedete,
Il caso è disperato ; mia Figliola....

S C E N A VI.

Lesbina, e detti.

Lesb. **S** Ignor Valerio in grazia una parola.

Valer. **C** on permesso ; che vuoi ?

Lesb. La mia Padrona, (a parte.

Brama parlar con voi.

Valer. Chi, Doralice ?

Lesb. Oibò.

Valer. Nobilia ?

Lesb. Appunto,

Valer. Che può voler ?

(Lesb.

Lesb. Nol so ; ma fate presto.

Pand. Che gran segreto è questo ?

Valer. Perdonate. (a Pandolfo.

Lesb. Voi punto non c'entrate.

Brava così rispondi al tuo Padrone.

Valer. Con vostra permissione.

Altrove io son atteso.

Pand. Andate, andate ;

Valer. Vado che sarà mai.

(parte

Lesb. Allegramente non pensate a guai.

S C E N A VII.

Lesbina, e Pandolfo.

Pand. **F** Ermati non partir con tanta fretta

Lesb. **V** 'occorre nulla ?

Pand. Vo saper fraschetta

Tutti i ragiri tuoi.

Da Valerio che vuoi ?

Lesb. Niente.

Pand. Lesbina

Facciamola finita.

Troppo resa ti sei sfacciata, e ardita.

Lesb. Oh questa sì che è buona ;

Vengo per comission della Padrona :

Che l'attende e parlar seco desia.

Pand. Che può voler da lui la Moglie mia ?

Lesb. Non lo so in verità.

Pand. M'aspetto qualche strana novità.

Lesb. Vo tosto ritornare

Per veder ultimato questo affare. (p.

SCE-

*Mengone, e detto.**Meng.* Signor Pandolfo.*Pand.* S' Amico.*Meng.* Perdonate.*Pand.* E cosa mai?*Meng.* Scusate....

Della passata notte l' accidente.

Pand. M'era uscito di mente.*Meng.* Io v'assicuro.*Pand.* Eh via mi meraviglio.

Non fate complimenti,

Trattiamoce alla buona fra Parenti.

Meng. Piano con quest' articolo.*Pand.* Perchè?*Meng.* Tale non sono ancor.*Pand.* Se non lo siete,

In brieve lo farete.

Meng. Forse sì, e forse nò.*Pand.* Come?*Meng.* Vi parlo schietto;

Ho una difficoltà.

Pand. C'è qualche novità?*Meng.* Poc' anzi mi fu detto,

Per cosa indubitata,

Che vostra Figlia a un suo segreto Amante:

E che la poverina è innamorata;

Possibile nol credo; ma però,

Rissolvermi a sposarla or io non sò.

Pand. Dunque che far pensate?

Rispondete, parlate?

Dite di sì alla prima, oppur di nò.

Chi

Che in vece vostra un' altro troverò.

Io non voglio più impazire,

Quest' imbrogli ha da finire,

Non mi curo di puntigli

Chi la vuole se la pigli

O la lasci in libertà.

Se voi siete ora pentito,

Non inporta; altro marito,

Mia figliola troverà.

C'è Valerio, c'è il Marchese;

Qualchedun la spoferà

E un motivo di contese

Terminato alfin farà.

S C E N A IX.

*Mengone poi Lesbina.**Meng.* IL più cauto consiglio,

E' fuggir il periglio:

No, no, sposar non voglio Doralice;

Per viver infelice,

Basta il solo sospetto,

Di quel che da Lesbina mi fu detto.

Eccola che sen viene.

Lesb. (Il colpo è andato bene) (na.*Meng.* (Quanto è vaga costei, quanto è belli-*Meng.* (Mengone qui)*Meng.* Lesbina*Lesb.* Signor siete sdegnato?*Meng.* Perchè?*Lesb.* Per quella burla.*Meng.* Eh no carina.*Lesb.* (Finor per la Padrona ho procurato

Adesso vo pensar anco per me.)

Meng.

Meng. (Ora ch'io sciolto sono,
Dall'impegno primiero.)

Lesb. Ditemi è dunque vero,
Ch'avete ora a Pandolfo rinonciato...

Meng. Certissimo.

Lesb. Perché? (mia,

Meng. Perché non voglio aver per moglie
Una che d'altri inamorata sia.

Lesb. Bravo or sì mi piacete.

Meng. Da vero.

Lesb. Nol credete?

Meng. Lo credo sì.

Lesb. Parlate.

Bel signorino, ma non mi toccate.

Meng. Via, via questo è poi nulla.

Lesb. Io sono una fanciulla

Che l'intendo così:

Non mi lascio dagli Uomini toccare,
E chi toccar mi vuol, m'è da sposare.

Meng. Dunque

Lesb. Le mani a voi

Meng. Senti furbetta

Chi fa... Basta...

Lesb. Seguite.

Meng. Inclinaresti

A prendere Marito?

Lesb. Perché nò; se trovassi un buon partito.

Meng. E se quello foss'io.

Lesb. Voi? mi burlate

Meco adesso scherzate?

Meng. No: lo dico da vero, e tel prometto.

Lesb. Quando è così l'impegno vostro accetto.

Meng.

Meng. Aggiustata è ogni cosa,
Dammi tosto la mano, e sei mia sposa.

Lesb. Ecco di fede in segno,
Prendi la destra e il cor.

Meng. D'un sì gradito impegno
Sia Testimonio Amor.

Lesb. Caro, sì tua son io.

Meng. Cara, sei l'Idol mio.

Lesb. E per te...

Meng. Provo in me.

a 2. Ora un certo non fo che
Vorrei dirlo, e dir nol fo.

Lesb. Senti ... ascolta...

Meng. Ascolta ... senti...

a 2. Ah spiegar nol posso no.

Lesb. Parmi adesso aver nel petto,
Mormorando un Ruscelletto.

Or di gello, ora di foco,
Ch'or s'infiamma a poco, a poco,
Or si torna a congelar.

Meng. Un Torrente anzi in me sento,
Di dolcezza, e di contento,
Che formonta ogn'alta sponda,
Che il mio core tutto inonda
E mi toglie il respirar.

Lesb. Ah Mengone già t'intendo.

Meng. Ah Lesbina ben comprendo,
O capito, questo è Amore

a 2. Che a ferito il tuo bel cuore?
Lesb. Furbacchiotto.

Meng. Malandrina.

a 2. E tu sei la medicina,

Che

ATTO TERZO.

Che mi puote risanar.

Lesb. Ami è vero?

Meng. Amo è vero?

42

Che vuoi dir intendo già

Gioja maggiore,

Maggior diletto,

Più dolce affetto

No non si da.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Pand. SI, sì l'approvò anch'io.

Doral. S Valerio al fin sei mio.

Valer. Cara t'abbraccio.

Nobil. Liberata mi sono d'un impaccio.

Mar. Voi sposi siete, e a labbri asciutti io resto

Lesb. Padron, padrone, mio Marito, è questo.

Meng. Si Signore: Lesbina è la mia sposa.

Pand. Buono!

Nobil. Da vero?

March. Ell'è una bella cosa.

Lesbi. Il dubitarne è vano.

Pand. In mia presenza datevi la mano.

Lesbi. *Meng.* Eccola.

March. E viva, e viva, Amor discenda.....

Pand. Zitto che è tempo di calar la tenda.

Tutti Viva dei nuovi sposi,

La Fede, e il puro ardor.

Li sposi. Viva d'Amor la face,

Viva il piacer verace,

Ch'ora m'ingombra il cor.

Tutti Viva dei nuovi sposi,

La fede, e il puro ardor.

IL FINE.